

Alla c.a. del

Sindaco di Napoli

Assessorato al diritto alla città, alle politiche urbane, al paesaggio e ai beni comuni
Palazzo San Giacomo - Piazza Municipio

Servizio Valorizzazione Sociale di Spazi di Proprietà Comunale e Beni Comuni

Oggetto: Dichiarazione di uso civico e collettivo urbano

Le comunità di riferimento degli immobili **Giardino Liberato** (salita San Raffaele 3 - ex Convento delle teresiane); **ex Lido Pola** (via Nisida 24); **Villa Medusa** (via di Pozzuoli 110); **Scugnizzo Liberato** (Salita Pontecorvo, 46 - ex Convento coppuccinelle - ex Carcere minorile Filangieri), **Santa Fede Liberata** (via San Giovanni Maggiore Pignatelli, 5 - ex Conservatorio Santa Maria della Fede); **ex Schipa** (via Salvator Rosa, 195) – “riconosciuti” e “individuati” dalla delibera di giunta 446/2016 «quali beni comuni emergenti e percepiti dalla cittadinanza quali ambienti di sviluppo civico e come tali strategici» – insieme alle comunità di riferimento degli immobili **ex Convitto delle Monachelle** (via Raimondo Anecchino 123, 125 Arco Felice - Pozzuoli), **Cap80126 - Centro Autogestito Piperno** (via Adriano 60, Napoli 80126), **Casa delle Donne** (Rampe San Giovanni Maggiore Pignatelli, 12 Napoli 80134) e **Villa De Luca** (piazzetta Lieti a Capodimonte, Napoli 80100, via San Rocco 68) – che dovranno presto essere anch’essi “riconosciuti” e “individuati” quali “beni comuni emergenti” – dopo essersi a lungo confrontate e interrogate sulle sperimentazioni in corso fanno propria la seguente Dichiarazione d’uso civico e collettivo urbano in quanto atto di autonormazione.

Dichiarazione di uso civico e collettivo urbano

I beni comuni ad uso civico impongono agli enti proprietari, pubblici e privati, di non intaccare il diritto di uso collettivo e garantire la conseguente inalienabilità del bene al fine di preservarli per le generazioni future.

I beni comuni emergenti nascono dall’autorecupero di spazi abbandonati, sottoutilizzati o percepiti tali. Liberare spazi risponde al bisogno di affrontare il disagio di vivere il presente, di dare aspirazione al bisogno di tanti/e di partecipazione diretta, autonoma, originale, recuperando spazio e tempo per la vita collettiva.

La rete di Beni comuni forma una mappa sempre più articolata ed estesa che rappresenta processi tra diversi soggetti e trasforma la vivibilità della città. Un bene comune è tale perché c'è una comunità aperta che se ne prende cura ininterrottamente. Principio inderogabile della pratica dei beni comuni è il ripudio di ogni forma di razzismo, sessismo, fascismo e discriminazioni religiose.

Non si vogliono creare spazi omogenei, ma si vuole tener conto delle diversità per realizzare spazi collettivi ad uso non esclusivo, di sperimentazione per differenti relazioni sociali, politiche, economiche e culturali.

Questa dichiarazione esprime gli elementi basilari dell'uso civico, che potranno essere ulteriormente sviluppati e articolati, nell'ottica della sperimentazione.

La pratica dei beni comuni nella forma degli usi civici collettivi urbani rappresenta una forma dell'agire politico in relazione all'area metropolitana che non si limita alla gestione diretta degli spazi, ma si impegna costantemente ad affermare una dimensione della politica con l'aspirazione di sperimentare altre forme di relazione sociale basate sulla cooperazione, il mutualismo, la solidarietà, la cura, l'autonomia e l'interdipendenza delle comunità, nonché l'ecologia sociale, politica e relazionale.

USI

a) I *beni comuni* sono beni ad uso collettivo non esclusivo, e come tali vanno oltre l'approccio privatistico e le forme tradizionali di gestione sia *pubblica* che *privata*. L'utilizzo degli spazi avviene in forma non proprietaria e le economie generate sono non competitive. Le attività che si svolgono rifiutano una logica di mercificazione e non vogliono essere suppletive e/o sostitutive nell'erogazione dei servizi pubblici essenziali, ma si confrontano ed agiscono per la difesa e l'estensione dei diritti per una vita degna ed un buon vivere;

b) principio inderogabile nella programmazione delle attività è l'uso non esclusivo di alcuna parte della struttura, in quanto la turnazione e la garanzia di utilizzo e accesso degli spazi da parte dei soggetti che ne fruiscono è il principio ispiratore dell'intero impianto dell'uso civico urbano.

ASSEMBLEA

a) L'assemblea: è il luogo di elaborazione collettiva, aperto alla partecipazione di tutti/e. Nell'assemblea: si discute; si determinano le modalità decisionali, le attività e la loro cura; si accolgono le varie iniziative, tenendo conto delle proposte sia di singoli che di formazioni sociali o realtà collettive che vi partecipano; si coordinano gli usi dei beni comuni; approva la formazione di tavoli tematici o altre sue articolazioni, in relazione alle diverse esigenze emergenti dal quotidiano svolgersi della vita della comunità.

L'assemblea ha il compito di rendere trasparenti i processi e possibile l'autogoverno, a partire dai bisogni, desideri e aspirazioni espressi.

b) Convocazione: Le modalità di convocazione dell'Assemblea dovranno garantire la più ampia partecipazione, in congrui tempi e con adeguati mezzi di comunicazione, allo scopo di dare a tutti/e l'opportunità di esprimere proposte e confrontarsi su possibili interventi.

L'assemblea si riunisce almeno una volta al mese, salvo diversa calendarizzazione approvata, se necessario, nella seduta precedente. Ogni assemblea si conclude con un resoconto e con il necessario aggiornamento del calendario delle attività del bene comune, che sarà reso pubblico. In caso di necessità potranno essere convocate assemblee straordinarie.

c) L'assemblea, nel rispetto della tensione all'informalità, può demandare a soggetti giuridici determinati, coinvolti all'interno del processo, lo svolgimento di funzioni operative. Tali soggetti agiscono subordinatamente a quanto deliberato dagli organi di autogoverno e non hanno poteri decisionali autonomi inerenti le attività riguardanti la comunità.

In nessun caso su di essi ricadono oneri di organizzazione o responsabilità non ricompresi nelle funzioni strettamente assegnate.

Tavoli tematici, gruppi di lavoro e laboratori

I tavoli tematici, i gruppi di lavoro e i laboratori sono parte dell'ecosistema organizzativo, decisionale e relazionale e si riuniscono pubblicamente, per definire e verificare gli aspetti pratici delle varie iniziative, incoraggiare e sviluppare riflessioni sulle pratiche, permettere l'incontro di conoscenze e saperi, organizzare specifiche attività interne e/o esterne agli spazi e mettere in relazione le varie attitudini soggettive.

Proposte

Le proposte dovranno essere discusse e approvate dall'assemblea, che le accoglierà sulla base di criteri organizzativi e temporali e delle concrete possibilità di scambio mutualistico di tempi e capacità, nel rispetto dei principi fondanti dell'uso civico e dei criteri di antifascismo, antirazzismo e antisessismo. Le attività non possono richiedere un contributo economico vincolante.

Formazione del consenso e modalità decisionali

La pratica degli usi civici e collettivi dei beni comuni si sviluppa in assemblea per meglio coordinare la partecipazione continuativa alle pratiche di autogestione e determinare le modalità di gestione diretta delle attività e dello spazio, attuando i principi della cura e della democrazia in senso sostanziale. Le decisioni sono prese sulla base del consenso o di altre modalità di condivisione preventivamente stabilite che rispettino il dissenso. La partecipazione alle assemblee avviene con atteggiamenti non proprietari e non ostruzionistici

Ripartizione delle responsabilità

Le comunità che godono del diritto di uso civico non possono essere considerate responsabili delle opere di manutenzione straordinaria (salvo diversa decisione assembleare), degli oneri di prevenzione degli incendi e di messa in sicurezza che restano a carico dagli enti proprietari. Tali interventi dovranno essere indicati e concordati attraverso una deliberazione vincolante dell'assemblea di gestione del bene comune.

La redditività civica generata dalle comunità è un valore non strettamente monetario che compensa le utenze e gli oneri di manutenzione a carico dell'ente proprietario.

All'istituzione spetta la modifica di propri regolamenti, piani e disposizioni necessari a rendere duratura l'esperienza dei beni comuni, prevedendo la categoria degli usi civici urbani tra le forme di gestione del patrimonio immobiliare del Comune.

Economie

Le comunità possono raccogliere sottoscrizioni o contributi per generare mezzi di produzione condivisi, favorire le attività quotidiane e attivare l'autorecupero come strumento di riqualificazione finalizzato all'accessibilità e alla fruizione del bene.

La comunità promuove le *autoproduzioni* e la riconversione ecologica delle produzioni e dei consumi. Tali economie sono estranee ed alternative alle logiche di mercificazione e sfruttamento per un'esistenza libera e dignitosa, per realizzare qualità di vita ed equa redistribuzione delle risorse.

Per la realizzazione e lo svolgimento delle attività la comunità degli e delle abitanti può, previa decisione assembleare: ricorrere a forme di autofinanziamento quali la raccolta fondi e il *crowd funding*; stabilire accordi con altri enti per il finanziamento di specifiche iniziative o di determinate attività; reperire fondi pubblici e privati anche dotandosi degli strumenti giuridici necessari; accettare donazioni e patrocini finalizzati alle attività decise tassativamente in Assemblea.

L'assemblea può demandare a soggetti giuridici determinati, coinvolti all'interno del processo, lo svolgimento di funzioni operative. Tali soggetti agiscono subordinatamente a quanto deliberato dagli organi di autogoverno e non hanno poteri decisionali autonomi inerenti le attività riguardanti il bene comune. In nessun caso su di essi ricadono oneri di organizzazione o responsabilità non ricompresi nelle funzioni strettamente assegnate.

Diritto di Autonormazione civica

La pratica degli usi civici e collettivi e le forma di gestione diretta esprimono una costante capacità autoregolativa, pertanto la presente dichiarazione d'uso, in virtù delle modalità sperimentali di gestione degli stessi spazi, può essere modificata solo dall'assemblea, appositamente riunita per almeno due volte, convocata con forme adeguate di pubblicità al fine di favorire la più ampia partecipazione alle scelte della

comunità. In ogni caso, il percorso di modifica della dichiarazione d'uso dovrà assicurare ampio confronto e adeguata condivisione, restituendo il processo alla rete dei beni comuni.